TRACCE
RIVISTA INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Giovanni Paolo II 1920 - 2005

Supplemento al periodico Litterae Communionis - Tracce, n. 4, Aprile 2005. Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

Nacque il tuo nome da ciò che fissavi

Giovanni Paolo II

di Julián Carrón

È impossibile esprimere tutto il nostro dolore per la morte di Giovanni Paolo II. La sua scomparsa ci riempie di un silenzio pieno di gratitudine e di una devozione appassionata alla sua persona e alla sua vita. Questo dolore è alleviato solo dalla certezza della sua compagnia perenne e dell'aiuto che, dalla casa del Padre, continuerà a dare alla sua amata Chiesa, intercedendo per essa davanti a Cristo.

Non potremo mai dimenticare la sua appassionata testimonianza di Cristo, data con tutta l'energia di cui è stato capace, senza risparmiarsi assolutamente nulla. Come san Paolo, ha riempito tutto il mondo del vangelo di Cristo (cfr. *Rm* 15,19), nell'unico modo possibile: incarnandolo, facendo vedere a tutti che cos'è il cristianesimo.

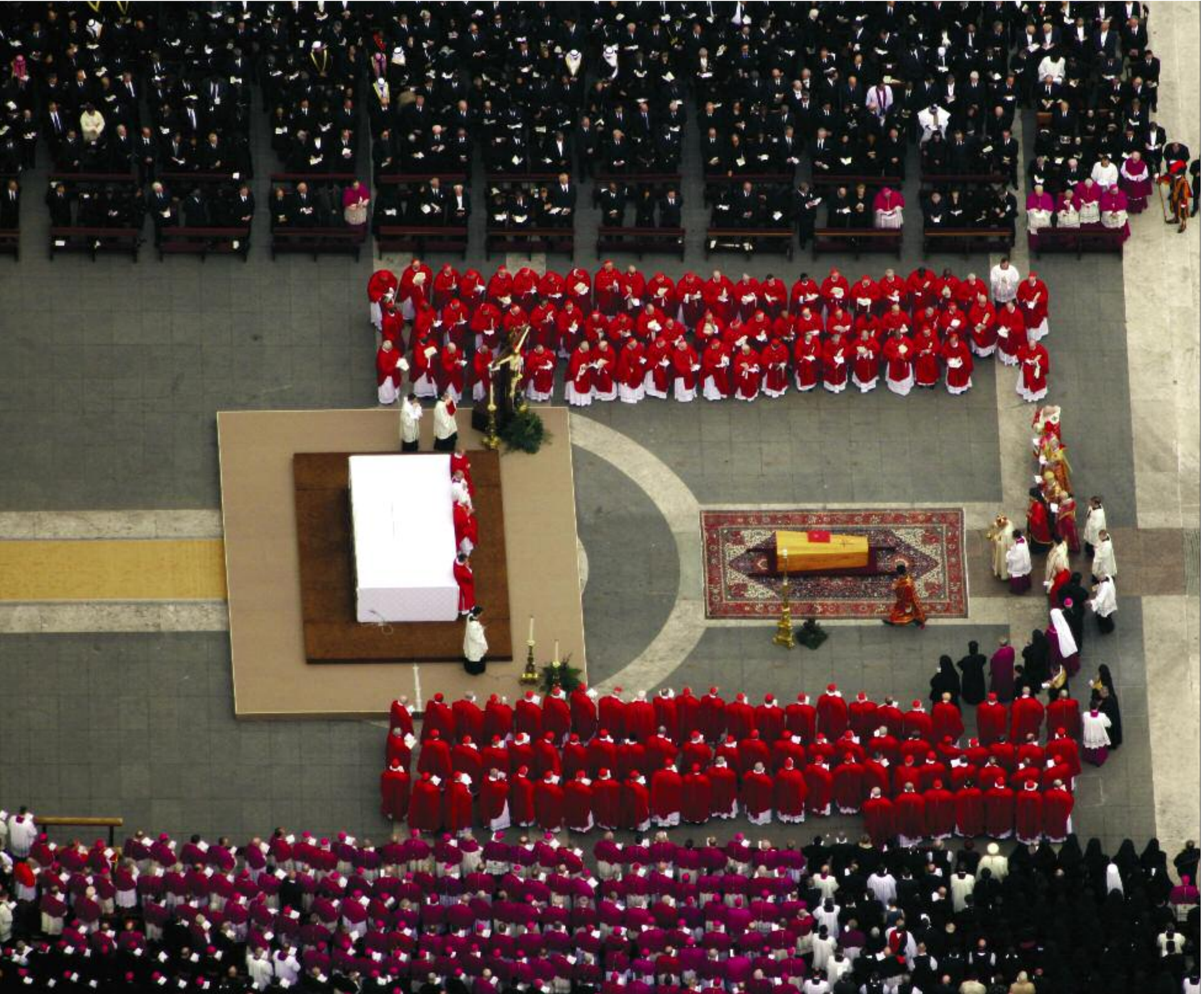
Nella commovente omelia durante il funerale, il cardinale Ratzinger ha ricordato a tutti che «il nostro Papa ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi», e in questo modo «ha dato nuova attrazione all'annuncio del Vangelo».

Noi abbiamo visto coi nostri occhi che cosa vuol dire una persona tutta investita dalla presenza di Cristo, qual è il livello che raggiunge l'umano quando l'uomo - come il Papa ci ha invitato a fare dal primo istante del suo pontificato - apre le porte a Cristo. Così abbiamo imparato da vicino - come ha scritto don Giussani per il venticinquesimo di pontificato di Giovanni Paolo II - che «il cristianesimo tende a essere veramente la realizzazione dell'umano», e perciò «è la strada per il compimento della felicità dell'uomo».

È stato certamente questo a destare l'interesse per la sua persona in tanti dei nostri contemporanei. Colpiti dalla sua umanità realizzata, non hanno potuto evitare di essere toccati. Quanti sono coloro che attraverso il Papa hanno scoperto il fatto cristiano o recuperato la stima per un cristianesimo che in tanti davano ormai per sconfitto! La spontanea e imponente reazione della gente alla sua morte, così come alla sua vita, è il segno palpabile di che cosa accade quando una persona incontra un cristiano vero. Proprio questo ci indica, più di qualsiasi indagine, di che cosa ha bisogno la gente: di testimoni di quell'umanità compiuta che accade in chi accoglie Cristo con semplicità. Giovanni Paolo II ci ha mostrato che quando la trovano, sono colpiti. Non è stata forse questa la nostra stessa esperienza? È questo che ci deve convincere di quanto gli uomini d'oggi, allo stesso modo di quelli di ieri, attendono la testimonianza di una fede in cui si veda il fiorire dell'umano.

Noi, poi, abbiamo un debito impagabile nei confronti di Giovanni Paolo II per il riconoscimento pontificio della nostra Fraternità e dei *Memores Domini*. La paternità che ha avuto nei nostri confronti ha segnato e segnerà per sempre la nostra storia. Allora non c'è modo migliore per noi di ringraziarlo che vivere con più consapevolezza che mai lo scopo per cui la nostra compagnia esiste, secondo le parole che il Santo Padre ci ha scritto nel 2002: «Indicare non *una* strada, ma *la* strada. La strada è Cristo».

Il modo più semplice di ringraziare il Papa è continuare quello che egli ha testimoniato mentre era tra noi: «Con semplicità di parole l'esperienza del Mistero torni tra la folla, tra la gente-gente» (don Giussani). Dall'esperienza eccezionale di questi giorni impariamo, insieme a tutta la Chiesa, che proprio in questo si gioca il futuro.



Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*
Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.
(Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001)

«Ha voluto dare se stesso senza riserve per Cristo e così anche per noi»

Messa esequiale per il defunto romano pontefice Giovanni Paolo II. Omelia del cardinale Joseph Ratzinger. Piazza San Pietro, venerdì 8 aprile 2005

«Seguimi» dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. «Seguimi» - questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità - il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine.

Questi sono i sentimenti del nostro animo, fratelli e sorelle in Cristo, presenti in piazza San Pietro, nelle strade adiacenti e in diversi altri luoghi della città di Roma, popolata in questi giorni da un'immensa folla silenziosa ed orante. Tutti saluto cordialmente. A nome anche del Collegio dei Cardinali desidero rivolgere il mio deferente pensiero ai Capi di Stato, di Governo e alle delegazioni dei vari Paesi. Saluto le autorità e i rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane, come pure delle diverse religioni. Saluto poi gli Arcivescovi, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli tutti giunti da ogni continente; in modo speciale i giovani, che Giovanni Paolo II amava definire futuro e speranza della Chiesa. Il mio saluto raggiunge, inoltre, quanti in ogni parte del mondo sono a noi uniti attraverso la radio e la televisione in questa corale partecipazione al solenne rito di commiato dall'amato Pontefice.

Seguimi - da giovane studente Karol Wojtyla era entusiasta della letteratura, del teatro, della poesia. Lavorando in una fabbrica chimica, circondato e minacciato dal terrore nazista, ha sentito la voce del Signore: seguimi! In questo contesto molto particolare cominciò a leggere libri di filosofia e di teologia, entrò poi nel seminario clandestino creato dal cardinale Sapieha e dopo la guerra poté completare i suoi studi nella facoltà teologica dell'Università Jaghellonica di Cracovia. Tante volte nelle sue lettere ai sacerdoti e nei suoi libri autobiografici ci ha parlato del suo sacerdozio, al quale fu ordinato il 1° novembre 1946. In questi testi interpreta il suo sacerdozio in particolare a partire da tre parole del Signore. Innanzitutto questa: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (*Gv* 15,16). La seconda parola è: «Il buon pastore offre la vita per le pecore» (*Gv* 10,11). E finalmente: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (*Gv* 15,9). In queste tre parole vediamo tutta l'anima del nostro Santo Padre. È realmente andato ovunque ed instancabilmente per portare frutto, un frutto che rimane. «Alzatevi, andiamo!», è il titolo del suo penultimo libro. «Alzatevi, andiamo!» - con queste parole ci ha risvegliato da una fede stanca, dal sonno dei discepoli di ieri e di oggi. «Alzatevi, andiamo!» dice anche oggi a noi. Il Santo Padre è stato poi sacerdote fino in fondo, perché ha offerto la sua vita a Dio per le sue pecore e per l'intera famiglia umana, in una donazione quotidiana al servizio della Chiesa e soprattutto nelle difficili prove degli ultimi mesi. Così è diventato una sola cosa con Cristo, il buon pastore che ama le sue pecore. E infine «rimanete nel mio amore». Il Papa che ha cercato l'incontro con tutti, che ha avuto una capacità di perdono e di apertura del cuore per tutti, ci dice, anche oggi, con queste parole del Signore: dimorando nell'amore di Cristo impariamo, alla scuola di Cristo, l'arte del vero amore.

Seguimi! Nel luglio 1958 comincia per il giovane sacerdote Karol Wojtyla una nuova tappa nel cammino con il Signore e dietro il Signore. Karol si era recato come di solito con un gruppo di giovani appassionati di canoa ai laghi Masuri per una vacanza da vivere insieme. Ma portava con sé una lettera che lo invitava a presentarsi al Primate di Polonia, cardinale Wyszyński e poteva indovinare lo scopo dell'incontro: la sua nomina a Vescovo ausiliare di Cracovia. Lasciare l'insegnamento accademico, lasciare questa stimolante comunione con i giovani, lasciare il grande agone intellettuale per conoscere ed interpretare il mistero della creatura uomo, per rendere presente nel mondo di oggi l'interpretazione cristiana del nostro essere - tutto ciò doveva apparirgli come un perdere se stesso, perdere proprio quanto era divenuto l'identità umana di questo giovane sacerdote. Seguimi - Karol Wojtyla accettò, sentendo nella chiamata della Chiesa la voce di Cristo. E si è poi reso conto di come è vera la parola del Signore: «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà» (*Lc* 17,33). Il nostro Papa - lo sappiamo tutti - non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi. Proprio in tal modo ha potuto sperimentare come tutto quanto aveva consegnato nelle mani del Signore è ritornato in modo nuovo: l'amore alla parola, alla poesia, alle lettere fu una parte essenziale della sua missione pastorale e ha dato nuova freschezza, nuova attualità, nuova attrazione all'annuncio del Vangelo, proprio anche quando esso è segno di contraddizione.

Seguimi! Nell'ottobre 1978 il cardinale Wojtyla ode di nuovo la voce del Signore. Si rinnova il dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di questa celebrazione: «Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecorelle!». Alla domanda del Signore: Karol mi ami?, l'Arcivescovo di Cracovia rispose dal profondo del suo cuore: «Signore, tu sai tutto: Tu sai che ti amo». L'amore di Cristo fu la forza dominante nel nostro amato Santo Padre; chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa. E così, grazie a questo profondo radicamento in Cristo ha potuto portare un peso, che va oltre le forze puramente umane: essere pastore del gregge di Cristo, della sua Chiesa universale. Non è qui il momento di parlare dei singoli contenuti di questo Pontificato così ricco. Vorrei solo leggere due passi della liturgia di oggi, nei quali appaiono elementi centrali del suo annuncio. Nella prima lettura dice san Pietro - e dice il Papa con san Pietro - a noi: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è Signore di tutti» (*At* 10,34-36). E, nella seconda lettura, san Paolo - e con san Paolo il nostro Papa defunto - ci esorta ad alta voce: «Fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi» (*Fil* 4,1).

Seguimi! Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull'amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell'ultima cena. Qui Gesù aveva detto: «Dove vado io voi non potete venire». Disse Pietro: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi» (*Gv* 13,33-36). Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione, entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire. Adesso - dopo la risurrezione - è venuto questo momento, questo "più tardi". Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole, «… quando eri più giovane… andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (*Gv* 21,18). Nel primo periodo del suo pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: «Un altro ti cingerà…». E proprio in questa comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'amore che va fino alla fine (cfr. *Gv* 13,1).

Egli ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della divina misericordia. Scrive nel suo ultimo libro: il limite imposto al male «è in definitiva la divina misericordia» (*Memoria e identità*, p. 70). E riflettendo sull'attentato dice: «Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza; l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore… È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene» (p. 199). Animato da questa visione, il Papa ha sofferto e amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo.

Divina Misericordia: il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di Dio nella Madre di Dio. Lui, che aveva perso in tenera età la mamma, tanto più ha amato la Madre divina. Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: «Ecco tua madre!». Ed ha fatto come il discepolo prediletto: l'ha accolta nell'intimo del suo essere (*eis ta idia*: *Gv* 19,27) - *Totus tuus*. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo.

Per tutti noi rimane indimenticabile come in questa ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico e un'ultima volta ha dato la benedizione *Urbi et orbi*. Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen. ■

Il cristianesimo, la reali zzazione dell'umano

Una passione per Cristo, «centro del cosmo e della storia», e quindi una passione per l'uomo. L'entusiasmo per la missione, perché «l'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri».
E la documentazione della ragionevolezza della fede. La Madonna, il metodo scelto da Dio per farsi conoscere

Redemptor hominis

(4 marzo 1979)

1. Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. A Lui si rivolgono il mio pensiero ed il mio cuore in questa ora solenne, che la Chiesa e l'intera famiglia dell'umanità contemporanea stanno vivendo.
Dio è entrato nella storia dell'umanità e, come uomo, è divenuto suo «soggetto», uno dei miliardi e, in pari tempo, Unico!

7. L'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell'uomo; verso Cristo, Redentore del mondo. A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c'è salvezza, rinnovando l'affermazione di Pietro: «Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6,68; cfr. *At* 4,8-12).

10. Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente «espresso» e, in qualche modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato!
L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo >>

Maggio 1980. Viaggio nello Zaire, in Africa.

>> - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo.

Quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, «nel mondo contemporaneo». Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, è strettamente collegato a Cristo. Esso determina anche il suo posto, il suo - se così si può dire - particolare diritto di cittadinanza nella storia dell'uomo e dell'umanità.

Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù.

13. Quando penetriamo nel mistero di Gesù Cristo, comprendiamo con maggiore chiarezza che, alla base di tutte queste vie lungo le quali deve proseguire la Chiesa dei nostri tempi, c'è un'unica via: è la via sperimentata da secoli, ed è, insieme, la via del futuro.

Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via «alla casa del Padre» (cfr. *Gv* 14,1 ss.), ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno. Questa è l'esigenza del bene temporale e del bene eterno dell'uomo. La Chiesa, per riguardo a Cristo ed in ragione di quel mistero che costituisce la vita della Chiesa stessa, non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia.

Qui, dunque, si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo «astratto», ma reale, dell'uomo «concreto», «storico». Si tratta di «ciascun» uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero.

14. Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa,* via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perché con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole.

18. In questo modo anche il volgersi verso l'uomo, verso i suoi reali problemi, verso le sue speranze e sofferenze, conquiste e cadute, fa sì che la Chiesa stessa come corpo, come organismo, come unità sociale, percepisca gli stessi impulsi divini, i lumi e le forze dello Spirito che provengono da Cristo crocifisso e risorto, ed è proprio per questo che essa vive la sua vita.

21. La piena verità sulla libertà umana è profondamente incisa nel mistero della Redenzione. La Chiesa serve veramente l'umanità, quando tutela questa verità con instancabile attenzione, con amore fervente, con impegno maturo, e quando, in tutta la propria comunità, mediante la fedeltà alla vocazione di ciascun cristiano, la trasmette e la concretizza nella vita umana. In questo modo viene confermato ciò a cui abbiamo fatto riferimento già in precedenza, e cioè che l'uomo è e diventa sempre la «via» della vita quotidiana della Chiesa. ■

Noi conosciamo molto bene questa categoria, questo tipo di persone, anche di giovani. Questi empirici, affascinati dalle scienze nel senso stretto della parola, scienze naturali e sperimentali. Noi li conosciamo, sono tanti, e sono molto preziosi, perché questo voler toccare, voler vedere, tutto questo dice la serietà con cui si tratta la realtà, la conoscenza della realtà. E questi sono pronti, se una volta Gesù viene e si presenta loro, se mostra le sue ferite, le sue mani, il suo costato, allora sono pronti a dire: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20,28). Penso che sono tanti i vostri amici, vostri coetanei, che hanno questa mentalità empirica, scientifica; ma se una volta potessero toccare Gesù da vicino - vedere il volto, toccare il volto di Gesù -, se una volta potranno toccare Gesù, se lo vedranno in voi, diranno: «Mio Signore e mio Dio!».

(Incontro coi giovani di Roma, 24 marzo 1994)

29 marzo 2002.
Via Crucis al Colosseo.

Redemptoris Mater

(25 marzo 1987)

10. Maria riceve la vita da colui al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre. La liturgia non esita a chiamarla «genitrice del suo Genitore» (*Liturgia delle Ore* del 15 agosto) e a salutarla con le parole che Dante Alighieri pone in bocca a san Bernardo: «Figlia del tuo Figlio» (*Paradiso,* XXXIII, 1).

11. Nel disegno salvifico della Santissima Trinità il mistero dell'incarnazione costituisce il compimento sovrabbondante della promessa fatta da Dio agli uomini, dopo il peccato originale, dopo quel primo peccato i cui effetti gravano su tutta la storia dell'uomo sulla terra (*Gn* 3,15). Ecco, viene al mondo un Figlio, la «stirpe della donna», che sconfiggerà il male del peccato alle sue stesse radici: «Schiaccerà la testa del serpente». Maria, Madre del Verbo incarnato, viene collocata al centro stesso di quella inimicizia, di quella lotta che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza.

Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella «inimicizia», da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane un segno di sicura speranza.

13. «Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38). Questo *fiat* di Maria - «avvenga di me» - ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino, rendendo possibile, per quanto spettava a lei nel disegno divino l'esaudimento del voto di suo Figlio. Maria ha pronunciato questo *fiat* mediante la fede. Mediante la fede si è abbandonata a Dio senza riserva ed «ha consacrato totalmente se stessa, quale ancella del Signore, alla persona e all'opera del Figlio suo» (*Lumen gentium,* 56). E questo figlio - come insegnano i Padri - l'ha concepito prima nella mente che nel grembo: proprio mediante la fede!

20. Grazie a questa maternità, Gesù - Figlio dell'Altissimo (*Lc* 1,32) - è un vero figlio dell'uomo. È «carne», come ogni uomo: è «il Verbo (che) si fece carne» (*Gv* 1,14). È carne e sangue di Maria!

21. Maria è presente a Cana di Galilea come Madre a Gesù, e in modo significativo contribuisce a quell'«inizio dei segni», che rivelano la potenza messianica del suo Figlio. Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone «in mezzo», cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può - anzi «ha il diritto» - di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria «intercede» per gli uomini.

51. Tutto il creato e, più direttamente, l'uomo non può non rimanere stupito di fronte a questo dono, di cui è divenuto partecipe nello Spirito Santo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16). Al centro di questo mistero, nel vivo di questo stupore di fede, sta Maria.

52. Il mistero dell'incarnazione è una svolta incessante e continua tra il cadere e il risollevarsi, tra l'uomo del peccato e l'uomo della grazia e della giustizia. La liturgia, specie nell'Avvento, si colloca al punto nevralgico di questa svolta e ne tocca l'incessante «oggi e ora», mentre esclama: «Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur sempre anela a risorgere»! Queste parole si riferiscono ad ogni uomo, alle comunità, alle nazioni e ai popoli, alle generazioni e alle epoche della storia umana, alla nostra epoca, a questi anni del Millennio che volge al termine: «Soccorri, sì soccorri il tuo popolo che cade»! Questa è l'invocazione rivolta a Maria, «alma Madre del Redentore», è l'invocazione rivolta a Cristo, che per mezzo di Maria è entrato nella storia dell'umanità. ■

Gesù conosceva l'imperfezione di coloro che aveva scelto, e mantenne la sua scelta anche quando l'imperfezione si manifestò in forme gravi. Gesù ha voluto operare per mezzo di uomini imperfetti e in certi momenti forse riprovevoli, perché al di sopra delle loro debolezze avrebbe trionfato la forza della grazia.

(Udienza del mercoledì, 30 settembre 1992)

Luglio 1983.
Nella grotta dell'apparizione a Lourdes.

Redemptoris missio

(7 dicembre 1990)

4. La missione universale della Chiesa nasce dalla fede in Gesù Cristo.

Eppure, anche a causa dei cambiamenti moderni e del diffondersi di nuove idee teologiche alcuni si chiedono: è ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo inter-religioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in qualsiasi religione? Perché quindi la missione?

7. L'urgenza dell'attività missionaria emerge dalla radicale novità di vita, portata da Cristo e vissuta dai suoi discepoli.

L'annunzio e la testimonianza di Cristo, quando sono fatti in modo rispettoso delle coscienze, non violano la libertà. La fede esige la libera adesione dell'uomo, ma deve essere proposta, poiché «le moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo».

11. Che dire allora delle obiezioni, già ricordate, in merito alla missione *ad gentes*? Nel rispetto di tutte le sensibilità, dobbiamo anzitutto affermare con semplicità la nostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo, fede che abbiamo ricevuto come dono dall'Alto senza nostro merito.

La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. Per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina.

26. Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione (cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41-42: l.c. 31-33).

27. All'inizio della Chiesa la missione *ad gentes* era di fatto considerata come il frutto normale della vita cristiana, l'impegno per ogni credente mediante la testimonianza personale e l'annunzio esplicito, quando possibile.

42. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri (cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41: l.c. 31 s.), più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il «testimone» per eccellenza (*Ap* 1,5; *Ap* 3,14). (…)

La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario, della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. ■

L'ingresso nella basilica di San Pietro durante il Sinodo dei vescovi africani, nel novembre 1994.

Fides et ratio

(14 settembre 1998)

La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso.

7. All'origine del nostro essere credenti vi è un incontro, unico nel suo genere, che segna il dischiudersi di un mistero nascosto nei secoli (cfr. *1Cor* 2,7; *Rm* 16,25-26), ma ora rivelato: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. *Ef* 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura» (*Dei Verbum*, 2). È, questa, un'iniziativa pienamente gratuita, che parte da Dio per raggiungere l'umanità e salvarla. Dio, in quanto fonte di amore, desidera farsi conoscere, e la conoscenza che l'uomo ha di lui porta a compimento ogni altra vera conoscenza che la sua mente è in grado di raggiungere circa il senso della propria esistenza.

12. La storia, quindi, diventa il luogo in cui possiamo constatare l'agire di Dio a favore dell'umanità. Egli ci raggiunge in ciò che per noi è più familiare e facile da verificare, perché costituisce il nostro contesto quotidiano, senza il quale non riusciremmo a comprenderci. L'incarnazione del Figlio di Dio permette di vedere attuata la sintesi definitiva che la mente umana, partendo da sé, non avrebbe neppure potuto immaginare: l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo. Al di fuori di questa prospettiva il mistero dell'esistenza personale rimane un enigma insolubile. Dove l'uomo potrebbe cercare la risposta ad interrogativi drammatici come quelli del dolore, della sofferenza dell'innocente e della morte, se non nella luce che promana dal mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo?

14. La Rivelazione immette nella storia un punto di riferimento da cui l'uomo non può prescindere, se vuole arrivare a comprendere il mistero della sua esistenza.

32. La credenza risulta spesso umanamente più ricca della semplice evidenza, perché include un rapporto interpersonale e mette in gioco non solo le personali capacità conoscitive, ma anche la capacità più radicale di affidarsi ad altre persone, entrando in un rapporto più stabile ed intimo con loro. La perfezione dell'uomo, infatti, non sta nella sola acquisizione della conoscenza astratta della verità, ma consiste anche in un rapporto vivo di donazione e di fedeltà verso l'altro. In questa fedeltà che sa donarsi, l'uomo trova piena certezza e sicurezza. Al tempo stesso, però, la conoscenza per credenza, che si fonda sulla fiducia interpersonale, non è senza riferimento alla verità: l'uomo, credendo, si affida alla verità che l'altro gli manifesta.

34. Ciò che la ragione umana cerca «senza conoscerlo» (cfr. *At* 17,23), può essere trovato soltanto per mezzo di Cristo: ciò che in Lui si rivela, infatti, è la «piena verità» (cfr. *Gv* 1,14-16) di ogni essere che in Lui e per Lui è stato creato e quindi in Lui trova compimento (cfr. *Col* 1,17).

46. Come conseguenza della crisi del razionalismo ha preso corpo il *nichilismo*. I suoi seguaci teorizzano la ricerca come fine a se stessa, senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità.

107. A *tutti* chiedo di guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato nel mistero del suo amore, e alla sua costante ricerca di verità e di senso. Diversi sistemi filosofici, illudendolo, lo hanno convinto che egli è assoluto padrone di sé, che può decidere autonomamente del proprio destino e del proprio futuro confidando solo in se stesso e sulle proprie forze. La grandezza dell'uomo non potrà mai essere questa. Determinante per la sua realizzazione sarà soltanto la scelta di inserirsi nella verità, costruendo la propria abitazione all'ombra della Sapienza e abitando in essa. ■

La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi testimoni, di persone che abbiano sperimentato la trasformazione reale della loro vita a contatto con Gesù Cristo e siano in grado di trasmettere questa esperienza.

(Messaggio alla Conferenza Episcopale Spagnola, 15 giugno 1993)

1978
L'elezione di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II

Ha un ricordo di quei trentatré giorni?
Dio ha voluto - io credo - il sacrificio di quest'uomo (perché è stato un sacrificio reale! e sapremo forse soltanto alla fine del mondo fin dove è stato martirio); Dio ha voluto questo per preparare la Chiesa all'ingresso di Giovanni Paolo II. Un papa straniero che è l'incarnazione di quello che gli ultimi dieci anni di Paolo VI hanno intuito ed espresso.
Vale a dire, in estrema sintesi?
La chiara certezza di quel che significa il contenuto del messaggio cristiano anche per la storia di questo mondo. La fede cioè nel Dio fatto uomo, con il conseguente entusiasmo per questo Uomo, in cui è possibile riporre tutta la speranza dei singoli uomini e del mondo intero. Perciò la storia come il luogo in cui si gioca la gloria di Cristo, come formula suprema della storia medesima. E d'altra parte la presenza! La Chiesa come presenza nel mondo dovunque e comunque, e presenza come Chiesa: questo è lo strumento della gloria di Cristo nella storia.
(L.Giussani - R.Farina, *Un caffè in compagnia*, Rizzoli, Milano 2004, pp. 109-110)

1981
L'attentato

Cosa è accaduto in lei, don Giussani?
In me, dopo un senso d'improvviso vuoto come chi è davanti a un impossibile, ho come scorto l'inevitabilità di quello che era avvenuto. Chi difende l'uomo - lo sappiamo da Gesù Cristo - deve passare attraverso tutto il rischio della vita, fino a quello estremo.
Chi ha armato quella mano? Perché?
Qualunque sistema di leve abbia mosso quel braccio, è il potere. È il potere strumentalizzante e alienante che domina questa cosiddetta civiltà d'oggi, essenzialmente atea. Esso vede nel Papa l'unico vero avversario, l'unico nemico. Lo vede così perché è solo affermando nell'uomo il rapporto con Dio che si libera quest'uomo dalle maglie del potere.
Cosa chiede a se stesso, don Giussani, e ai suoi figli?
È diventato più trasparente, più lucidamente razionale come il senso della vita stia solo nell'impegno della testimonianza a quel vero valore dell'uomo per il quale il Papa rischia la vita.
(L.Giussani - R.Farina, *Un caffè in compagnia*, pp. 41-43)

Nostri fratelli maggiori

La Chiesa di Cristo scopre il suo "legame" con l'Ebraismo "scrutando il proprio mistero". La religione ebraica non ci è "estrinseca", ma in un certo qual modo, è "intrinseca" alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Siete nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire nostri fratelli maggiori.
(Giovanni Paolo II, Incontro con la comunità ebraica nella sinagoga di Roma, 13 aprile 1986, da *La traccia*, 1986, p. 352)

Di fronte alla storia ebraica non c'è vibrazione di coscienza umana più simpatetica e più umile - quasi domandasse scusa della sua certezza, a chi ha portato «*pondus diei et aestus*», cioè ha portato tutto il peso della storia precedente -, e più pacifica nell'affermare il già avvenuto compimento per tutto l'universo nell'ebreo Gesù di Nazareth morto e risorto.
(L.Giussani, «Il valore di alcune parole che segnano il cammino cristiano», da *L'Osservatore Romano*, 6 gennaio 1996)

2000
Chi siete venuti a cercare?

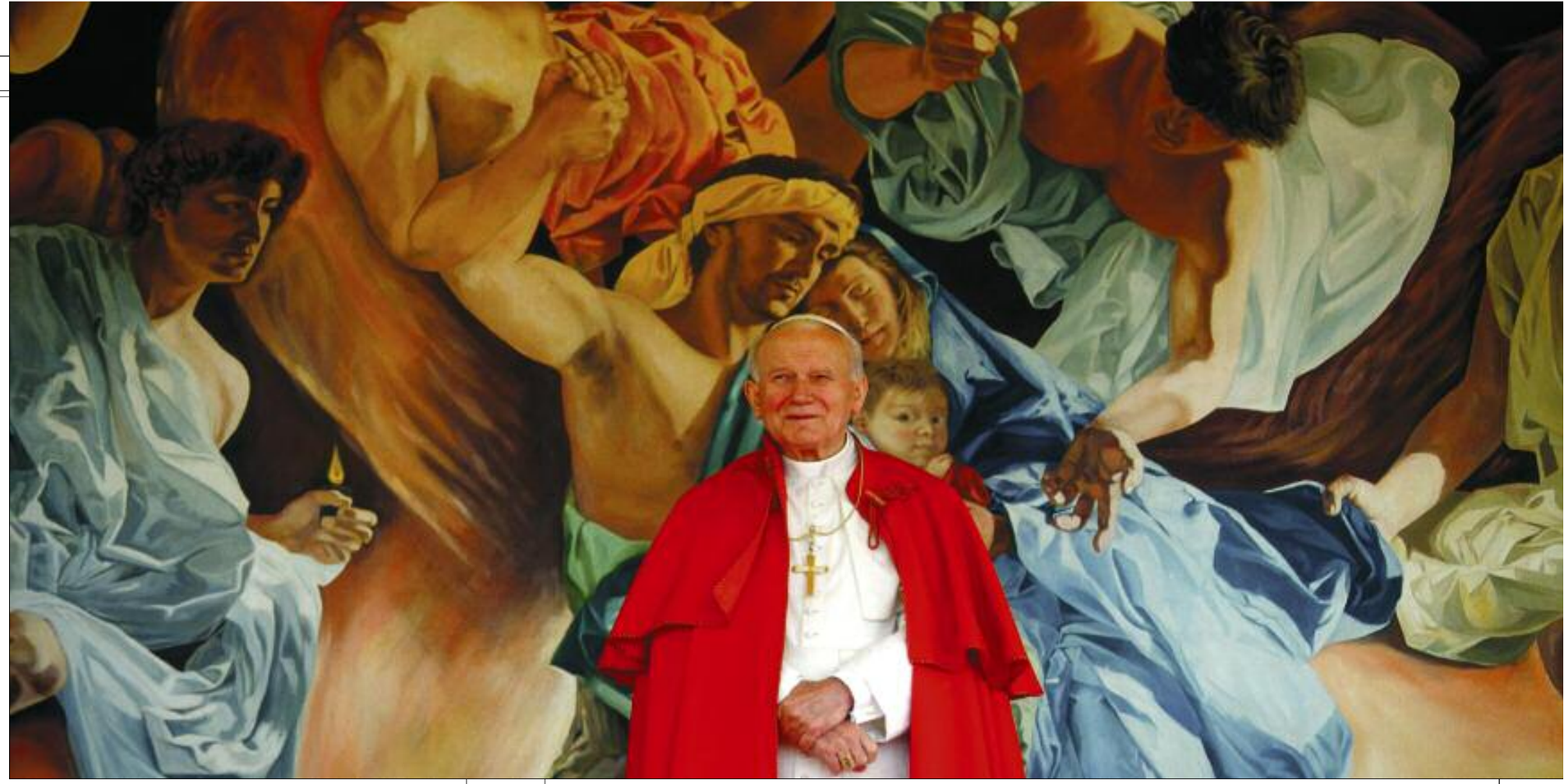
Cari amici, che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare? La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici. Ricordo come fin da bambino, nella mia famiglia, imparai a pregare e a fidarmi di Dio. Ricordo l'ambiente della parrocchia a Wadowice e di quella di San Stanislao Kostka a Debniki in Cracovia, nelle quali ricevetti la formazione fondamentale alla vita cristiana. Non posso poi dimenticare l'esperienza della guerra e gli anni di lavoro in fabbrica. La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale avvenne nel periodo della Seconda Guerra mondiale. Il mio *Credo* continua nel mio presente servizio alla Chiesa, dopo l'elezione alla Sede di Pietro. Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo "fatto carne", venuto ad abitare in mezzo a noi. Non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso. Egli conduce la storia dei singoli come quella dell'umanità. Certamente Cristo rispetta la nostra libertà, ma in tutte le vicende gioiose o amare della vita non cessa di chiederci di credere in Lui, nella sua Parola, nella realtà della Chiesa, nella vita eterna!

(Giovanni Paolo II, Giubileo dei Giovani, 15 agosto 2000, *La traccia*, 2000, pp. 708-710)

La *gloria* di Dio è l'uomo che *vive*

Don Giussani in occasione dei 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II

Panorama, 30 ottobre 2003



Giovanni Paolo II dimostra una stima per l'umano come raramente si trova in altri personaggi di questi tempi, che hanno potere in mano eppure non sono soddisfatti di quello che hanno; l'intelligenza e la volontà dell'umano sono di fatto bruciate via dal potere che sembra riempire e soddisfare la loro ricerca. In Giovanni Paolo II non è così: nella sua figura il cristianesimo definisce la condizione umana, è la strada per il compimento della felicità dell'uomo ed esprime la signoria dell'uomo sulle cose.

Seguendo le vicende papali in questi 25 anni, ciò di cui ci si accorge di più è che il cristianesimo tende a essere veramente la realizzazione dell'umano. Tutti i suoi viaggi, come lunga marcia verso la morte, hanno avuto la loro ragione nell'evidente unità che corrisponde al genio del cristianesimo: *Gloria Dei vivens homo*. La gloria di Dio è l'uomo che vive… nella verità della luce: Dio presente nella storia dell'umanità. L'uomo che vive, come ci testimonia il Papa, trova la sua razionalità nell'identificazione del cristianesimo con l'umano: è l'uomo realizzato! La Madonna è il capostipite di questa umanità compiuta e questo dà ragione dell'affetto che Giovanni Paolo II nutre per Maria di Nazareth.

L'importanza di questo Papa sta nel fatto che per un quarto di secolo ha parlato di cristianesimo e per questo è entrato in polemica con tutta la cultura post-settecentesca, specialmente con quella poggiata sulla Rivoluzione francese. In un'epoca di sconfitte ha parlato del cristianesimo come vittoria sulla morte, sul male, sull'infelicità, sul nulla che incombe in ogni sussurro umano, e lo ha fatto documentando come la sua fede cristiana fa forza su una razionalità ben motivata; di fronte al tracollo del mondo prodotto dall'ideologia ha dato della fede una spiegazione piena di evidenze razionalmente persuasive. La sua fede si è documentata con ragioni limpide, cosicché l'entusiasmo di molti, di milioni di persone che l'hanno ascoltato, non trova in argomenti su cui si possa dissentire il pretesto per diminuire l'ammirazione nei suoi confronti.

Così la sua umanità ferita fisicamente ha continuamente trionfato nelle sue affermazioni positive e nella sua forza di richiamo.

Santità, le auguro di vivere il più a lungo possibile, per continuare a essere testimone coerente di questa forma suprema di sfida che, per amore di Cristo, rappresenta per tutto il mondo. E quanto più sarà sentita o risentita questa parola, Cristo, sempre più dimostrerà la sua capacità persuasiva.

Il cristianesimo di Giovanni Paolo II riflette tutta l'essenza "secolaresca" del messaggio cristiano, vale a dire, un'identità tra umanità e fede cristiana. «Ciascun confusamente un bene apprende/ nel qual si queti l'animo, e disira:/ per che di giugner lui ciascun contende» (*Purgatorio*, XVII). Dante è perfetta definizione di un'esistenza razionale. E di questa umanità, di questa identità tra umanità e fede cristiana, il segno più grande, che neanche tutte le storture e le dimenticanze hanno cancellato dal cuore dell'uomo, il segno più completo e noto a chiunque è il matrimonio.

Infatti nel discorso del Papa la donna per l'uomo e l'uomo per la donna sono l'aspetto visivo, visibile del trionfo, del fiore che è "germinato", come dice Dante nel suo *Inno alla Vergine*: l'identità di umanità e fede. La bellezza e la capacità di bontà di questa unità si rivela nel gesto sacramentale più valorizzatore dell'umano che è il matrimonio e si documenta nei discorsi di Giovanni Paolo II.

L'amore è il più grande valore dell'uomo e perciò il paragone dell'uomo e della donna è la formula rappresentativa dell'ideale. Il Papa porta questo ideale, per cui l'uomo vive solo nell'amore, in un amore vero. L'umano diventa vero nell'amore, così che risulta difficile essere d'accordo, per esempio, col poeta spagnolo Juan Ramon Jimenez quando scrive: «Ora è vero. Ma è stato così falso che continua ad essere impossibile».

Nel pensiero di Giovanni Paolo II l'umanità si realizza in un amore reale, che non teme disperazione, quello che canta Dante nella sua *Vita Nova*: «… Amor, quando sì presso a voi mi trova,/ prende baldanza e tanta securtate,/… ond'io mi cangio in figura d'altrui». È interessante fare nota che, come in Dante, lo sguardo che il Papa porta sull'amore umano è cosciente di quell'approssimazione all'Ideale che c'è in ogni momento umano. Per cui l'uomo nella sua vita terrena sta con un pezzo di se stesso in attesa, ma questo non è mai impeditivo del riconoscimento anche struggente che la natura (o il Creatore?) vive per l'intesa ideale, come echeggiano ancora i versi della *Vita Nova*: «Uno spirito soave pien d'amore,/… va dicendo a l'anima: Sospira».

Grazie, Santità.

Luigi Giussani

Giovanni Paolo II durante una visita nel Lazio nel 1993.

Il testamento del Santo Padre Giovanni Paolo II

del 6 marzo 1979 (e le aggiunte successive)

Totus Tuus ego sum
Nel Nome della Santissima Trinità. Amen.
«Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà» (cfr. *Mt* 24,42) - queste parole mi ricordano l'ultima chiamata, che avverrà nel momento in cui il Signore vorrà. Desidero seguirLo e desidero che tutto ciò che fa parte della mia vita terrena mi prepari a questo momento. Non so quando esso verrà, ma come tutto, anche questo momento depongo nelle mani della Madre del mio Maestro: *Totus Tuus*. Nelle stesse mani materne lascio tutto e Tutti coloro con i quali mi ha collegato la mia vita e la mia vocazione. In queste Mani lascio soprattutto la Chiesa, e anche la mia Nazione e tutta l'umanità. Ringrazio tutti. A tutti chiedo perdono. Chiedo anche la preghiera, affinché la Misericordia di Dio si mostri più grande della mia debolezza e indegnità.
Durante gli esercizi spirituali ho riletto il testamento del Santo Padre Paolo VI. Questa lettura mi ha spinto a scrivere il presente testamento.
Non lascio dietro di me alcuna proprietà di cui sia necessario disporre. Quanto alle cose di uso quotidiano che mi servivano, chiedo di distribuirle come apparirà opportuno. Gli appunti personali siano bruciati. Chiedo che su questo vigili don Stanislao, che ringrazio per la collaborazione e l'aiuto così prolungato negli anni e così comprensivo. Tutti gli altri ringraziamenti invece, li lascio nel cuore davanti a Dio stesso, perché è difficile esprimerli.
Per quanto riguarda il funerale, ripeto le stesse disposizioni, che ha dato il Santo Padre Paolo VI. (**qui nota al margine**: il sepolcro nella terra, non in un sarcofago, 13.3.92).
«*Apud Dominum misericordia et copiosa apud Eum redemptio*»
Giovanni Paolo pp. II
Roma, 6.III.1979

Dopo la morte chiedo Sante Messe e preghiere
5.III.1990

Foglio senza data:
Esprimo la più profonda fiducia che, malgrado tutta la mia debolezza, il Signore mi concederà ogni grazia necessaria per affrontare secondo la Sua volontà qualsiasi compito, prova e sofferenza che vorrà richiedere dal Suo servo, nel corso della vita. Ho anche fiducia che non permetterà mai che, mediante qualche mio atteggiamento: parole, opere o omissioni, possa tradire i miei obblighi in questa santa Sede Petrina.

24.II-1.III.1980
Anche durante questi esercizi spirituali ho riflettuto sulla verità del Sacerdozio di Cristo nella prospettiva di quel Transito che per ognuno di noi è il momento della propria morte. Del congedo da questo mondo - per nascere all'altro, al mondo futuro, segno eloquente (**aggiunto sopra**: decisivo) è per noi la Risurrezione di Cristo.
Ho letto dunque la registrazione del mio testamento dell'ultimo anno, fatta anch'essa durante gli esercizi spirituali - l'ho paragonata con il testamento del mio grande Predecessore e Padre Paolo VI, con quella sublime testimonianza sulla morte di un cristiano e di un papa - e ho rinnovato in me la coscienza delle questioni, alle quali si riferisce la registrazione del 6 marzo 1979 preparata da me (in modo piuttosto provvisorio).
Oggi desidero aggiungere ad essa solo questo, che ognuno deve tener presente la prospettiva della morte. E deve esser pronto a presentarsi davanti al Signore e al Giudice - e contemporaneamente Redentore e Padre. Allora anche io prendo in considerazione questo continuamente, affidando quel momento decisivo alla Madre di Cristo e della Chiesa - alla Madre della mia speranza.
I tempi, nei quali viviamo, sono indicibilmente difficili e inquieti. Difficile e tesa è diventata anche la via della Chiesa, prova caratteristica di questi tempi - tanto per i Fedeli, quanto per i Pastori. In alcuni Paesi (come p.e. in quello di cui ho letto durante gli esercizi spirituali), la Chiesa si trova in un periodo di persecuzione tale, da non essere inferiore a quelle dei primi secoli, anzi li supera per il grado della spietatezza e dell'odio. *Sanguis martyrum - semen christianorum*. E oltre questo - tante persone scompaiono innocentemente, anche in questo Paese in cui viviamo…
Desidero ancora una volta totalmente affidarmi alla grazia del Signore. Egli stesso deciderà quando e come devo finire la mia vita terrena e il ministero pastorale. Nella vita e nella morte *Totus Tuus* mediante l'Immacolata. Accettando già ora questa morte, spero che il Cristo mi dia la grazia per l'ultimo passaggio, cioè la [mia] Pasqua. Spero anche che la renda utile anche per questa più importante causa alla quale cerco di servire: la salvezza degli uomini, la salvaguardia della famiglia umana, e in essa di tutte le nazioni e dei popoli (tra essi mi rivolgo anche in modo particolare alla mia Patria terrena), utile per le persone che in modo particolare mi ha affidato, per la questione della Chiesa, per la gloria dello stesso Dio.
Non desidero aggiungere niente a quello che ho scritto un anno fa - solo esprimere questa prontezza e contemporaneamente questa fiducia, alla quale i presenti esercizi spirituali di nuovo mi hanno disposto.
Giovanni Paolo II

Totus Tuus ego sum
5.III.1982
Nel corso degli esercizi spirituali di quest'anno ho letto (più volte) il testo del testamento del 6.III.1979. Malgrado che tuttora lo consideri come provvisorio (non definitivo), lo lascio nella forma nella quale esiste. Non cambio (per ora) niente, e neppure aggiungo, per quanto riguarda le disposizioni in esso contenute.
L'attentato alla mia vita il 13.V.1981 in qualche modo ha confermato l'esattezza delle parole scritte nel periodo degli esercizi spirituali del 1980 (24.II-1.III).
Tanto più profondamente sento che mi trovo totalmente nelle Mani di Dio - e resto continuamente a disposizione del mio Signore, affidandomi a Lui nella Sua Immacolata Madre.
(*Totus Tuus*)
Giovanni Paolo pp. II

5.III.1982
In connessione con l'ultima frase del mio testamento del 6 marzo 1979 (: «Sul luogo /il luogo cioè del funerale/ decida il Collegio Cardinalizio e i Connazionali») - chiarisco che ho in mente: il metropolita di Cracovia o il Consiglio Generale dell'Episcopato della Polonia - al Collegio Cardinalizio chiedo intanto di soddisfare in quanto possibile le eventuali domande dei su elencati.

1.III.1985 (nel corso degli esercizi spirituali)
Ancora - per quanto riguarda l'espressione "Collegio Cardinalizio e i Connazionali": il "Collegio Cardinalizio" non ha nessun obbligo di interpellare su questo argomento "i Connazionali"; può tuttavia farlo, se per qualche motivo lo riterrà giusto.
JPII

Gli esercizi spirituali dell'anno giubilare 2000
(12-18.III)
[per il testamento]
1. Quando nel giorno 16 ottobre 1978 il Conclave dei Cardinali scelse Giovanni Paolo II, il Primate della Polonia card. Stefan Wyszynski mi disse: «Il compito del nuovo Papa sarà di introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio». Non so se ripeto esattamente la frase, ma almeno tale era il senso di ciò che allora sentii. Lo disse l'uomo che è passato alla storia come Primate del Millennio. Un grande Primate. Sono stato testimone della sua missione, del suo totale affidamento. Delle sue lotte: della sua vittoria. «La vittoria, quando avverrà, sarà una vittoria mediante Maria» - queste parole del suo predecessore, il card. August Hlond, soleva ripetere il Primate del Millennio.
In questo modo sono stato in qualche maniera preparato al compito che il giorno 16 ottobre 1978 si è presentato davanti a me. Nel momento in cui scrivo queste parole, l'Anno Giubilare del 2000 è già una realtà in atto. La notte del 24 dicembre 1999 è stata aperta la simbolica Porta del Grande Giubileo nella Basilica di San Pietro, in seguito quella di San Giovanni in Laterano, poi di Santa Maria Maggiore - a Capodanno, e il giorno 19 gennaio la Porta della Basilica di San Paolo "fuori le mura". Quest'ultimo avvenimento, per via del suo carattere ecumenico, è restato impresso nella memoria in modo particolare.
2. A misura che l'Anno Giubilare 2000 va avanti, di giorno in giorno si chiude dietro di noi il secolo ventesimo e si apre il secolo ventunesimo. Secondo i disegni della Provvidenza mi è stato dato di vivere nel difficile secolo che se ne sta andando nel passato, e ora nell'anno in cui l'età della mia vita giunge agli anni ottanta (*octogesima adveniens*), bisogna domandarsi se non sia il tempo di ripetere con il biblico Simeone «*Nunc dimittis*».
Nel giorno del 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato al Papa durante l'udienza generale in piazza San Pietro, la Divina Provvidenza mi ha salvato in modo miracoloso dalla morte. Colui che è unico Signore della vita e della morte Lui stesso mi ha prolungato questa vita, in un certo modo me l'ha donata di nuovo. Da questo momento essa ancora di più appartiene a Lui. Spero che Egli mi aiuterà a riconoscere fino a quando devo continuare questo servizio, al quale mi ha chiamato nel giorno 16 ottobre 1978. Gli chiedo di volermi richiamare quando Egli stesso vorrà.
«Nella vita e nella morte apparteniamo al Signore… siamo del Signore» (cfr. *Rm* 14,8). Spero anche che fino a quando mi sarà donato di compiere il servizio Petrino nella Chiesa, la Misericordia di Dio voglia prestarmi le forze necessarie per questo servizio.
3. Come ogni anno durante gli esercizi spirituali ho letto il mio testamento del 6.III.1979.
Continuo a mantenere le disposizioni contenute in esso. Quello che allora, e anche durante i successivi esercizi spirituali è stato aggiunto costituisce un riflesso della difficile e tesa situazione generale, che ha marcato gli anni ottanta. Dall'autunno dell'anno 1989 questa situazione è cambiata. L'ultimo decennio del secolo passato è stato libero dalle precedenti tensioni; ciò non significa che non abbia portato con sé nuovi problemi e difficoltà. In modo particolare sia lode alla Provvidenza Divina per questo, che il periodo della così detta "guerra fredda" è finito senza il violento conflitto nucleare, di cui pesava sul mondo il pericolo nel periodo precedente.
4. Stando sulla soglia del terzo millennio *in medio Ecclesiae*, desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa - e soprattutto con l'intero episcopato - mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato.
In medio Ecclesiae… dai primi anni del servizio vescovile - appunto grazie al Concilio - mi è stato dato di sperimentare la fraterna comunione dell'Episcopato. Come sacerdote dell'Arcidiocesi di Cracovia avevo sperimentato che cosa fosse la fraterna comunione del presbiterio - il Concilio ha aperto una nuova dimensione di questa esperienza.
5. Quante persone dovrei qui elencare! Probabilmente il Signore Dio ha chiamato a Sé la maggioranza di esse - quanto a coloro che ancora si trovano da questa parte, le parole di questo testamento li ricordino, tutti e dappertutto, dovunque si trovino.
Nel corso di più di vent'anni da cui svolgo il servizio Petrino *in medio Ecclesiae* ho sperimentato la benevola e quanto mai feconda collaborazione di tanti Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, tanti sacerdoti, tante persone consacrate - Fratelli e Sorelle - infine di tantissime persone laiche, nell'ambiente curiale, nel Vicariato della Diocesi di Roma, nonché fuori di questi ambienti. Come non abbracciare con grata memoria tutti gli Episcopati nel mondo, con i quali mi sono incontrato nel succedersi delle visite *ad limina Apostolorum*! Come non ricordare anche tanti Fratelli cristiani - non cattolici! E il rabbino di Roma e così numerosi rappresentanti delle religioni non cristiane! E quanti rappresentanti del mondo della cultura, della scienza, della politica, dei mezzi di comunicazione sociale!
6. A misura che si avvicina il limite della mia vita terrena ritorno con la memoria all'inizio, ai miei Genitori, al Fratello e alla Sorella (che non ho conosciuto, perché morì prima della mia nascita), alla parrocchia di Wadowice, dove sono stato battezzato, a quella città del mio amore, ai coetanei, compagne e compagni della scuola elementare, del ginnasio, dell'università, fino ai tempi dell'occupazione, quando lavorai come operaio, e in seguito alla parrocchia di Niegowi, a quella cracoviana di San Floriano, alla pastorale degli accademici, all'ambiente… a tutti gli ambienti… a Cracovia e a Roma… alle persone che in modo speciale mi sono state affidate dal Signore.
A tutti voglio dire una sola cosa: «Dio vi ricompensi».
«*In manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum*».
A.D.
17.III.2000 ■

Prima della Messa funebre, nella bara del Papa è stato posto, sigillato in un tubo di piombo, il cosiddetto "rogito", ossia il documento che ripercorre la vita di Giovanni Paolo II. Eccone il testo:

Nella luce di Cristo risorto dai morti, il 2 aprile dell'anno del Signore 2005, alle 21.37 della sera, mentre volgeva al termine il sabato, ed eravamo già entrati nel giorno del Signore, Ottava di Pasqua e Domenica della Divina Misericordia, l'amato Pastore della Chiesa, Giovanni Paolo II, è passato da questo mondo al Padre. Tutta la Chiesa in preghiera ha accompagnato il suo transito, specialmente i giovani.

Giovanni Paolo II è stato il 264° Papa. La sua memoria rimane nel cuore della Chiesa e dell'intera umanità.

Karol Wojtyla, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920 e fu battezzato due giorni più tardi nella chiesa parrocchiale dal sacerdote Francesco Zak.

A 9 anni ricevette la Prima Comunione e a 18 anni il sacramento della Cresima. Interrotti gli studi, perché le forze di occupazione naziste avevano chiusa l'Università, lavorò in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario clandestino di Cracovia. Il primo novembre 1946 ricevette l'ordinazione sacerdotale dalle mani del cardinale Adam Sapieha. Poi fu mandato a Roma, dove conseguì la licenza e il dottorato in Teologia, con la tesi dal titolo *Doctrina de fide apud Sanctum Ioannem a Cruce*.

Ritornò poi in Polonia, dove ebbe alcune mansioni pastorali ed insegnò le sacre discipline. Il 4 luglio 1958, il papa Pio XII lo nominò Vescovo Ausiliare di Cracovia. E da Paolo VI nel 1964 fu destinato alla stessa sede come Arcivescovo. Come tale intervenne al Concilio Vaticano II. Paolo VI lo creò Cardinale il 26 giugno 1967.

Nel Conclave fu eletto Papa dai Cardinali il 16 ottobre 1978 e prese il nome di Giovanni Paolo II. Il 22 ottobre, Giorno del Signore, iniziava solennemente il suo ministero Petrino.

Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa. In tale periodo, sotto vari aspetti, si sono visti molti mutamenti. Si annovera la caduta di taluni regimi, alla quale egli stesso contribuì. Allo scopo di annunciare il Vangelo compì molti viaggi in varie nazioni.

Giovanni Paolo II ha esercitato il ministero Petrino con instancabile spirito missionario, dedicando tutte le sue energie sospinto dalla *sollicitudo omnium ecclesiarum* e dalla carità aperta all'umanità intera. Più di ogni Predecessore ha incontrato il Popolo di Dio e i Responsabili delle Nazioni, nelle Celebrazioni, nelle Udienze generali e speciali e nelle Visite pastorali.

Il suo amore per i giovani lo ha spinto ad iniziare le Giornate Mondiali della Gioventù, convocando milioni di giovani in varie parti del mondo.

Ha promosso con successo il dialogo con gli ebrei e con i rappresentanti delle altre religioni, convocandoli talvolta in incontri di preghiera per la pace, specialmente in Assisi.

Ha notevolmente allargato il Collegio dei Cardinali, creandone 231 (più uno *in pectore*). Ha convocato ben 15 Assemblee del Sinodo dei Vescovi, 7 generali ordinarie e 8 speciali. Ha eretto numerose Diocesi e Circoscrizioni, in particolare nell'est europeo.

Ha riformato i Codici di Diritto Canonico Occidentale e Orientale, ha creato nuove Istituzioni e riordinato la Curia Romana.

Come *sacerdos magnus* ha esercitato il ministero liturgico nella Diocesi di Roma e in tutto l'orbe, in piena fedeltà al Concilio Vaticano II. Ha promosso in modo esemplare la vita e la spiritualità liturgica e la preghiera contemplativa, specialmente l'adorazione eucaristica e la preghiera del santo Rosario (cfr. *Rosarium Virginis Mariae*).

Sotto la sua guida la Chiesa si è avvicinata al terzo millennio e ha celebrato il Grande Giubileo del 2000, secondo le linee indicate con la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*. Essa poi si è affacciata al nuovo evo, ricevendone indicazioni nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, nella quale si mostrava ai fedeli il cammino del tempo futuro.

Con l'Anno della Redenzione, l'Anno Mariano e l'Anno dell'Eucaristia, ha promosso il rinnovamento spirituale della Chiesa. Ha dato un impulso straordinario alle canonizzazioni e beatificazioni, per mostrare innumerevoli esempi della santità di oggi, che fossero di incitamento agli uomini del nostro tempo. Ha proclamato Dottore della Chiesa santa Teresa di Gesù Bambino.

Il magistero dottrinale di Giovanni Paolo II è molto ricco. Custode del deposito della fede, egli si è adoperato con sapienza e coraggio a promuovere la dottrina cattolica, teologica, morale e spirituale, e a contrastare durante tutto il suo Pontificato tendenze contrarie alla genuina tradizione della Chiesa.

Tra i documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche, 45 Lettere apostoliche, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali e alle allocuzioni pronunciate in ogni parte del mondo. Con il suo insegnamento Giovanni Paolo II ha confermato e illuminato il Popolo di Dio sulla dottrina teologica (soprattutto nelle prime tre grandi Encicliche: *Redemptor hominis, Dives in misericordia, Dominum et vivificantem*), antropologica e sociale (Encicliche *Laborem exercens, Sollicitudo rei socialis, Centesimus annus*), morale (Encicliche *Veritatis splendor, Evangelium vitae*), ecumenica (Enciclica *Ut unum sint*), missiologica (Enciclica *Redemptoris missio*), mariologica (Enciclica *Redemptoris Mater*).

Egli ha promulgato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, alla luce della Tradizione, autorevolmente interpretata dal Concilio Vaticano II. Ha pubblicato anche alcuni volumi come privato Dottore. Il suo magistero è culminato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, durante l'Anno dell'Eucaristia.

Giovanni Paolo II ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di pietà, di vita santa e di paternità universale.

I testimoni delle celebrazioni e della tumulazione.

Semper in Christo vivas, Pater Sancte!

«Nacque il tuo nome tra la gente
che per prima vide il sentiero che tu percorrevi,
dove ti aprivi un varco.

Nella folla in cammino
verso il luogo del Supplizio - ti apristi
un varco a un tratto o te lo aprivi dall'inizio?
E da quando? - dimmelo tu,Veronica.

Nacque il tuo nome nello stesso istante
in cui il cuore divenne l'effige: effige di verità.

Nacque il tuo nome da ciò che fissavi»

(da K.Wojtyla, *Il nome*)

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!